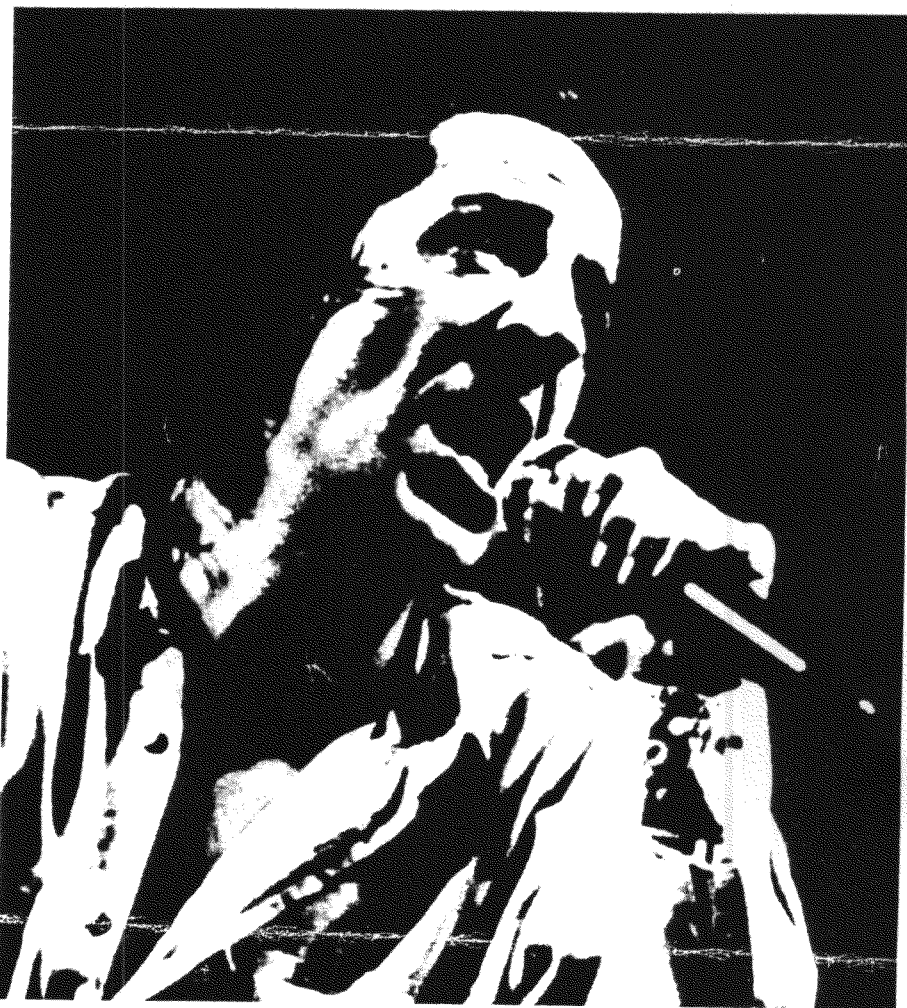


*perché la musica popolare porta a riflettere*

## IL MODERNO LINGUAGGIO DEI GIOVANI

**L**a musica, forse, è il linguaggio più universale, l'unico in grado di accomunare uomini e donne di razze e paesi diversi; ed è forse per questo che è anche il linguaggio più amato dai giovani, per capire i quali risulta illuminante scorrere le classifiche dell'hit-parade. Quella dei giovani è una musica da "abitare", da penetrare. All'ascolto tradizionale si sostituisce la forza aggregante, il prendere dimora, lo stare insieme dei grandi raduni, dove si esprime meglio il bisogno tutto intimo, eppure collettivo, di tornare a "sentire", fuori dagli impersonali meccanismi tipici della società industriale. La musica ha subito le sue trasformazioni seguendo un percorso naturale, i segni musicali prodotti dalle classi sociali, perlopiù subalterne, di una regione o di un paese, sono confluiti nel gran pentolone della musica popolare, in cui ribollono i sentimenti, la cultura, le caratteristiche peculiari di un popolo, codificati attraverso una precisa struttura ritmica e melodica. Pur nella specificità di aree, stili e registri, l'espressione musicale rimbalza in una gabbia limitata all'area di diffusione di un certo repertorio, definita dalla sua impronta esecutiva e determinata dal gruppo sociale che la esprime. Annotazioni che suffragano l'immagine quasi stereotipata dell'Italia come paese musicale per eccellenza, ma che si infrangono contro l'allarmante, incontrovertibile dato, di un altissimo indice di analfabetismo musicale. Si calcola, infatti, che solo il tre, quattro per cento della popolazione abbia qualche dimestichezza con la teoria e la cultura musicale; tanto che la musica più che prodotta viene ascoltata, subita, consumata; specie quella popolare; un esempio, anche se un po' atipico nella sua singolarità espressiva, è quello del teatro-canzone di Giorgio Gaber.



Giorgio Gaber durante il suo spettacolo al Lirico di Milano

Il cantautore milanese esprime tutto l'immaginario collettivo che appartiene ai nostri tempi, così imprescindibilmente legati alle mode, ma desiderosi, da sempre, di veri miti e autentici modelli. Ma Gaber ha fatto mai della musica popolare? Probabile, anzi certo, certissimo. Per cui l'accezione sopraccitata si attaglia a meraviglia a quella miscellanea di brani musicali e monologhi recitati che si addentrano nel labirinto della nostra vita quotidiana, fra i tic e le nevrosi, le passioni e le sconfitte di una generazione. Popolare? Altroché! In un caleidoscopio di esercizi ironici, per-

meati da dubbi, rancori, speranze, incertezze, in cui l'abbandono degli ideali e l'indurimento del cuore sono la logica risposta di fronte allo sfacelo delle istituzioni e all'imbarbarimento, sempre più esibizionistico, del vivere sociale, la musica "popolare" porta a riflettere; e allora, perché non pensare che i suoi messaggi, le sue storie possano fare da filo conduttore, capace di unire le persone ad un'idea. L'importante è percepire che si può avere ancora fiducia nella sensibilità della gente, e la musica è indubitabile, ha il suo dire.

**Franco Bruni**

*perché la musica popolare porta a riflettere*

## IL MODERNO LINGUAGGIO DEI GIOVANI

La musica, forse, è il linguaggio più universale, l'unico in grado di accomunare uomini e donne di razze e paesi diversi; ed è forse per questo che è anche il linguaggio più amato dai giovani, per capire i quali risulta illuminante scorrere le classifiche dell'hit-parade. Quella dei giovani è una musica da "abitare", da penetrare. All'ascolto tradizionale si sostituisce la forza aggregante, il prendere dimora, lo stare insieme dei grandi raduni, dove si esprime meglio il bisogno tutto intimo, eppure collettivo, di tornare a "sentire", fuori dagli impersonali meccanismi tipici della società industriale. La musica ha subito le sue trasformazioni seguendo un percorso naturale, i segni musicali prodotti dalle classi sociali, perlopiù subalterne, di una regione o di un paese, sono confluiti nel gran pentolone della musica popolare, in cui ribollono i sentimenti, la cultura, le caratteristiche peculiari di un popolo, codificati attraverso una precisa struttura ritmica e melodica. Pur nella specificità di aree, stili e registri, l'espressione musicale rimbalza in una gabbia limitata all'area di diffusione di un certo repertorio, definita dalla sua impronta esecutiva e determinata dal gruppo sociale che la esprime. Annotazioni che suffragano l'immagine quasi stereotipata dell'Italia come paese musicale per eccellenza, ma che si infrangono contro l'allarmante, incontrovertibile dato, di un altissimo indice di analfabetismo musicale. Si calcola, infatti, che solo il tre, quattro per cento della popolazione abbia qualche dimestichezza con la teoria e la cultura musicale: tanto che la musica più che prodotta viene ascoltata, subita, consumata; specie quella popolare; un esempio, anche se un po' atipico nella sua singolarità espressiva, è quello del teatro-canzone di Giorgio Gaber.



Giorgio Gaber durante il suo spettacolo al Lirico di Milano

Il cantautore milanese esprime tutto l'immaginario collettivo che appartiene ai nostri tempi, così imprescindibilmente legati alle mode, ma desiderosi, da sempre, di veri miti e autentici modelli. Ma Gaber ha fatto mai della musica popolare? Probabile, anzi certo, certissimo. Per cui l'accezione sopraccitata si ataglia a meraviglia a quella miscellanea di brani musicali e monologhi recitati che si addentrano nel labirinto della nostra vita quotidiana, fra i tic e le nevrosi, le passioni e le sconfitte di una generazione. Popolare? Altroché! In un caleidoscopio di esercizi ironici, per-

meati da dubbi, rancori, speranze, incertezze, in cui l'abbandono degli ideali e l'indurimento del cuore sono la logica risposta di fronte allo sfacelo delle istituzioni e all'imbarbarimento, sempre più esibizionistico, del vivere sociale, la musica "popolare" porta a riflettere; e allora, perché non pensare che i suoi messaggi, le sue storie possano fare da filo conduttore, capace di unire le persone ad un'idea. L'importante è percepire che si può avere ancora fiducia nella sensibilità della gente, e la musica è indubitabile, ha il suo dire.

**Franco Bruni**